

L'ITALIA E LA CRISI



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con il presidente del Consiglio, Mario Monti. FOTO DI ETTORRE FERRARI/ANSA

Prc, migliaia in piazza contro il governo. Adesioni anche da Sel e Idv

VIRGINIA LORI
ROMA

In migliaia ieri hanno aderito alla manifestazione, contro il governo Monti e la politica europea, indetta dalla Fed di Oliviero Diliberto e Paolo Ferrero, partita da piazza della Repubblica e conclusasi al Colosseo. Presenti anche rappresentanti dell'Idv e di Sel, tante bandiere rosse, i No Tav, rappresentanti dei sindacati di base e dei movimenti per la difesa dei beni comuni. Slogan contro Monti ma anche contro il Pd. «Oggi è un fatto storico: nasce l'opposizione sociale al governo Monti. In sei mesi abbiamo visto che abbiamo un governo di destra senza opposizione, che è peggio di un governo di destra - ha detto Ferrero parlando dal palco -. Noi non cerchiamo uomini che fanno miracoli, il nostro miracolo è la gente che non piega la testa. Anche noi in questi mesi abbiamo pensato che non ce l'avremmo fatta ma non è vero, le cose possono cambiare, bisogna crederci, è questo il messaggio di oggi: ce la si può fare. Da domani bisogna partire in tutti i Comuni a raccogliere la gente, dobbiamo costruire le lotte per mandare a casa il governo e cambiare la politica. Per farlo - ha concluso il segretario del Prc - proponiamo di costruire l'unità della sinistra, perché l'unità serve ad essere più forti. Bisogna smetterla di inseguire col cappello il Pd».

La proposta: una lista civica con Sel e Idv per mandare «a casa il governo Monti, amico dei finanzieri». Secondo Ferrero la grande affluenza in piazza «è un segno tangibile di quanto sia impopolare il governo Monti». Poi, l'invito «a tutte le altre forze della sinistra e in particolare Di Pietro e Vendola ad affrontare l'alternativa al governo Monti, che risponde solo ai poteri e alle esigenze dei forti».

Diliberto, leader del Pdc, ha ribadito il suo «no» al governo Monti perché - ha sostenuto - si tratta di un esecutivo «debole con i forti e forte con i deboli, con l'aggravante che a tanti muscoli si contrappone una totale inefficacia nel tentativo di risolvere i problemi del Paese, che sono anzi aggravati». Cesare Salvi, leader di Socialismo 2000, ha sottolineato che «il popolo unito della sinistra vuole superare il governo Monti, per intraprendere un'altra strada che tenga conto dei diritti dei lavoratori. Ci batteremo con forza per questo, anche grazie al successo di questa manifestazione».

Riforme, la spinta di Napolitano

● **Monti ieri al Quirinale: il Capo dello Stato gli ha chiesto di favorire l'iter della legge elettorale e delle modifiche costituzionali attualmente all'esame del Parlamento**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Incontro di sabato mattina, in un giorno, per così dire, più tranquillo. Non condizionato da agende e incontri in sequenza, per effettuare «un giro d'orizzonte sulle questioni istituzionali all'esame del Parlamento» e per un'analisi a 360 gradi della situazione del Paese che sta pagando i prezzi di una crisi senza precedenti, e che attende che la cosiddetta fase due del governo riesca nell'intento di allentare una tensione che sta diventando sempre più drammatica.

Si sono incontrati al Quirinale il presidente della Repubblica e il premier Mario Monti che è arrivato al Colle verso le dieci accompagnato dal sottosegretario Antonio Catricalà e dal ministro per la pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, che ha da gestire la delega a seguire in commissione Affari Costituzionali del Senato l'iter del testo unifica-

to di riforma costituzionali. L'altro giorno al Quirinale era stato ricevuto il ministro Corrado Passera per le questioni più strettamente legate all'economia.

L'APPUNTAMENTO

Si erano sentiti, Napolitano e Monti, dopo che il premier, nel messaggio inviato in occasione del sesto anniversario dell'elezione del Capo dello Stato gli aveva confermato la sua intenzione di portare fino in fondo il mandato che lui gli era stato affidato nel novembre scorso, spazzando via le polemiche su una possibile fine anticipata della legislatura. Si erano incontrati l'altra sera in Vaticano per assistere al concerto di Riccardo Muti. E ieri hanno avuto il lungo colloquio per quello che dal Quirinale stesso viene definito «un giro d'orizzonte» sulle questioni istituzionali all'esame del Parlamento sulle quali il governo, quando arriverà il momento, dovrà anch'esso pronunciarsi.

Sulla scacchiera le pedine da fare avanzare sono molteplici. Il relatore e presidente della commissione, Carlo Vizzini, ha elaborato un testo base che racchiude una serie di modifiche costituzionali a cominciare dalla forma di governo al rapporto tra il Governo e il Parlamento, dalla riforma del bicameralismo alla riduzione dei parlamentari. E c'è il finanziamento alle forze politiche, l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione cui Giuliano Amato è stato chiamato dall'esecutivo a dare il suo contributo e c'è anche la riduzione delle Province o il federalismo fiscale. C'è un intreccio di competenze e prerogative tra esecutivo e forze parlamentari che però, ognuno per la propria parte, li vede chiamati a dare il loro contributo ed il loro sostegno perché l'azione di risanamento in atto arrivi a realizzarsi assieme a quelle riforme istituzionali che da troppo tempo sono in attesa di concretizzarsi. Il Capo dello Stato ha voluto ribadire la sua

...

Nell'incontro anche i temi della crisi economica e sociale e le iniziative per la crescita

sollecitazione a che si vada avanti sulla strada delle riforme che è strettamente connessa, una volta superata l'emergenza, alla possibilità di risanamento e quindi di crescita.

Andare avanti, dunque. Andare avanti su un progetto complessivo di risanamento e di riforme che coinvolge il governo per quelle che sono le sue responsabilità assieme alle forze politiche. A tutti deve essere ben chiaro che i tempi sono stretti, lo ha ricordato Luciano Violante ancora nei giorni scorsi, e che recriminazioni e rimpallo di responsabilità non sono un atteggiamento auspicabile per chi vuole stare dalla parte del Paese.

L'obiettivo, per la credibilità complessiva passa per la capacità di arrivare alla fine della legislatura avendo concluso almeno la parte più necessaria del tragitto di riforme istituzionali assieme all'essere usciti dal tunnel della crisi. Un impegno che Napolitano a già in più occasioni sollecitato e mostrato di apprezzare, ad ogni cenno di progresso, auspicando il confronto tra le forze politiche e la convergenza verso soluzioni comuni. Risultati che per il premier contribuirebbero al raggiungimento di una rinnovata credibilità dell'Italia sul piano internazionale e a scongiurare il ricorso alle elezioni anticipate.

In astinenza dalla tv Santanchè vuole Palazzo Chigi

Nella desolazione di un Pdl che ha perso la permanenza del centro di gravità, tra un segretario senza il «quid» della spregiudicatezza e l'ombra di un leader disinteressato ma incombente, c'è chi è affetta dalla sindrome da premier-donna, che per la seconda volta si candida a una candidatura o per essere scelta come candidata alla candidatura. A Palazzo Chigi.

In declino d'immagine televisiva, quella sì da primadonna, Daniela Santanchè, nell'ennesimo auto-spot ha sferzato un manrovescio all'Angelino Alfano e ha buttato là l'idea di potersi presentare alle primarie. Se mai ci saranno nel centrodestra più o meno rilanciato da un Predellino 2.0 o, bel coraggio, rigenerato nella federazione dei moderati alla

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Sempre in cerca di visibilità già nel 2008 si propose come premier, ma con la Destra di Storace. E ora, per far fuori Alfano, si autocandida

quale starebbe pensando Berlusconi, confortato dal funerale del Terzo Polo celebrato da Casini.

L'importante, per la «Sanguinaria» della destra, è essere in primo piano, marciare bisturi in resta proprio contro ogni moderatismo, tranne combattere i radicali quando sono liberi sulla sua pelle... Già nel febbraio 2008, uscita sbattendo la porta da Alleanza Nazionale contro i «colonnelli» e lo stesso Fini muniti di «palle di velluto» con fascismo atrofizzato, si lanciò tutta a «Destra» con Francesco Storace puntando dritta su Palazzo Chigi. Lui mirava al Campidoglio ma non è mai stato visivamente appetibile, lei invece mostrò sui muri delle città un innocuo volto da Madonna neorealista che fermissimamente recitava «Io credo». Nessuno le ha creduto, del resto all'epoca in uno slancio para fem-

ministra (lei che si è orgogliosamente detta «un uomo») proclamava che «Berlusconi le donne le vede solo orizzontali», salvo poi ricucire verticalmente i rapporti e farsi paladina televisiva del Cavaliere (anche ora ripete la formula magica dell'unico leader). In marcia su Roma dall'estate 2008 riesce a infilarsi nel governo Berlusconi quater nel pieno delle promozioni della sua *Visibilità*, portatrice d'acqua e di spot, per *Liberò* e il *Giornale*, nella vendetta consumata calda contro Fini.

Sembra però improbabile che Berlusconi, per quanto esausto (tranne quando gioca col Milan o con Putin), possa accarezzare l'idea della candidata Santanchè, anche solo per liberarsi del «delfino» declinato in Angelino. E già Frattini frena gli entusiasmi di chi, come la feroce Daniela vorrebbe votare subito:

«Ringhiare è facile», dare risposte alla gente lo è meno.

La penultima di Daniela Santanchè è stata quel paragone surreale tra Nilde Iotti e Nicol Minetti, tra la presidenza della Camera che la prima avrebbe raggiunto grazie al suo rapporto con Togliatti, e non per il suo valore politico e da costituente, e il posto di consigliere regionale che la seconda ha ottenuto come premio della gara di *burlesque* nel sottoscala di Villa San Martino a Arcore.

Un piemontese burbero come Crossetto, però, confessa sotto la solleticante radio-tortura di *Un giorno da pecora*: «Sono disposto a dare parte del mio stipendio per fare a meno della Minetti. Perdiamo voti anche senza la Minetti, ma diciamo che lei aiuta. Paghiamola, facciamo una colletta per darle un vitalizio così ci toglie dall'imbarazzo».